

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il fatto da cui partire: ieri sono state prese le prime impronte digitali agli immigrati presenti in Italia che devono rinnovare il permesso di soggiorno. Quel gesto, la mano unta d'inchiostro nero impressa su un cartoncino, è la prima conseguenza della legge Bossi-Fini. Da qui all'immaginarsi il diritto di voto amministrativo per gli stranieri ce ne vuole di fantasia. Ma a questo punto lo sforzo è indispensabile. Livia Turco proprio ieri sulle pagine dell'Unità lanciava l'invito ai cittadini italiani per un battaglia di civiltà: una proposta di legge di iniziativa popolare per portare in Parlamento migliaia di firme.

Forse un modo per allontanarsi dal cartoncino e dai tentativi di intolleranza di una Lega sempre più scatenata. Ma ormai sono in molti a riconoscere l'esigenza di pacificarsi con il resto d'Europa e con la Convenzione di Strasburgo: chi lavora, produce ricchezza, rispetta le leggi italiane deve poter esprimere il proprio voto per il governo del territorio dove vive. Cgil, Cisl, Uil concordano, molti sindacati - non quello di Treviso - si stanno muovendo per anticipare il tempo che sarà e colmare un vuoto legislativo che sa sempre più di discriminazione. Tutti hanno però chiaro che sarà una battaglia dura, oggi più di ieri, con questo governo di centro destra e con uno dei suoi spettri: Umberto Bossi.

Giuseppe Casadio, segretario Confederale della Cgil: «Il nostro non può essere che un parere positivo. Già nella scorsa legislatura si era affrontato il tema, allora si disse che era necessaria una legge costituzionale, per questo si stralciò il diritto di voto dalla legge. Mi chiedo, e chiedo a Livia Turco, perché coloro che ci spiegarono allora che era necessaria una procedura speciale, oggi ci propongono una legge ordinaria?».

Guglielmo Loy, della Uil: «Noi abbiamo approvato un documento congressuale, votato all'unanimità, proprio sul voto amministrativo, perché questo ci sembra l'unico atto coerente. Chi lavora in Italia e vive in Italia da almeno cinque anni è giusto che voti. Non si possono avere doveri se non sono accompagnati da diritti. Certo, la speranza che tutto questo si realizzi con l'attuale governo sono davvero poche. D'altra parte basta guardare quanto sta avvenendo con la Bossi-Fini: quei lavoratori in nero a cui era scaduto il permesso di soggiorno e che hanno avuto pure la sfortuna di essere stati identificati, si trovano con un foglio di via in mano e l'impossibilità a vedersi rilasciato il permesso. Insomma, una legge ingiusta, negativa, figlia di questo governo». Si aggiunge Oberdan Ciucci, responsabile nazionale della Cisl per le politiche migratorie: «Pezzotta già un mese fa ha chiarito la nostra posizione sul diritto di voto.

“ Molti consensi alla proposta lanciata dalla deputata diessina dalle colonne de l'Unità Cgil, Cisl e Uil compatte: «Sono diritti sacrosanti» ”



Il sindaco di Roma annuncia: a fine mese attueremo il regolamento che prevede 4 consiglieri aggiunti eletti da tutti i cittadini stranieri residenti

Voto agli immigrati, comincia la battaglia

Veltroni, i sindacati, gli imprenditori si dicono concordi con la proposta di Livia Turco

Una coda di immigrati davanti alle sedi delle Poste di Prato per ritirare e consegnare i moduli della sanatoria

Marco Bucco/Ansa



Absolutamente d'accordo sulla necessità di una legge che riconosca il diritto agli stranieri regolari di votare per le elezioni amministrative. Napolitano fu un ministro oculato, che fece un ottimo lavoro. Non ce la sentiamo di dire la stessa cosa per la Turco, e io lo dico da votante Ds. Avrebbe dovuto fare questa battaglia quando era ministro, ora sta ribadendo un concetto che noi tutti portiamo avanti da tempo. Soltanto che adesso l'Italia ha un governo razzista». Anna Maria Artoni, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria ne è convinta, il futuro «deve essere in questa direzione: se sul territorio abbiamo persone che lavorano e pagano le tasse, perché non considerarli normali?». Normali votanti. Don Giancarlo Pergo, responsabile della Caritas per l'immigrazione concorda: «È un diritto di libertà e uno strumento di integrazione». E passiamo

ai fatti, che sono altri rispetto a quelle mani intrise d'inchiostro. I fatti di Rimini, riviera romagnola dove esiste un consiglio comunale provinciale degli immigrati, eletto da tutti gli stranieri residenti con regolare permesso di soggiorno nel territorio in questione. Undici membri eletti dal 20% degli aventi diritto al voto (che sono circa 8mila), durante regolari elezioni con regolari seggi e altrettanti regolari schede elettorali. Le prime che hanno visto tantissime donne africane in vita loro. Il consiglio provinciale ha poteri consultivi e propositivi e si esprime su tutti gli atti che riguardano la comunità straniera che il consiglio

provinciale per autonomia, quello eletto dagli italiani, si appresta a licenziare. «Si tratta di una scelta seria di integrazione - spiega con orgoglio il presidente della Provincia di Rimini, Ferdinando Fabbri -. Per noi non esistono persone che han-

no solo il dovere di lavorare e di pagare le tasse. Quindi da Rimini la risposta a Livia Turco non può che essere positiva. Lavoriamo affinché si vari una legge che estenda il diritto di voto anche a loro». Da Rimini a Roma. «In attesa di una legge che non c'è - dice Walter Veltroni - noi abbiamo deciso di muoverci secondo lo spirito e la tradizione che da sempre contraddistinguono Roma, dove convergono etnie e culture diverse che si sono perfettamente integrate». Il consiglio comunale di Roma avrà 4 consiglieri aggiunti, regolarmente eletti da tutti i cittadini stranieri residenti. La decisione è già contenuta nel nuovo statuto consiliare comunale votato qualche settimana fa. Il regolamento attuativo sarà presentato dalla maggioranza di centro sinistra in consiglio alla fine del mese. Con buona pace di Treviso.

Nei commissariati rilevate le prime impronte

La consegna di 8.500 moduli per l'emersione del lavoro irregolare di extracomunitari e la lettura delle impronte digitali sono state le prime due tappe dell'entrata in vigore della legge Bossi-Fini. Così ieri è iniziata, quella che dovrebbe essere una nuova pagina italiana sull'immigrazione che prevede, tra l'altro, la regolarizzazione per il lavoro in nero e la schedatura delle impronte. Se sul versante pratico della gestione delle Poste, che hanno raccolto le domande e, dei commissariati, che hanno prelevato le impronte, non si sono verificati i temuti trabucchi, né disagi di alcun genere, la legge continua a sollevare polemiche soprattutto a livello parlamentare.

tanto che si parla già di modifiche al momento della conversione in legge del decreto sul lavoro subordinato, approvato il 6 settembre scorso dal governo. La lettura delle impronte riguarda, al momento, soltanto chi è già in regola e si rivolge agli uffici immigrati per avere il rinnovo o il rilascio del permesso di soggiorno. Tuttavia non sono stati molti gli extracomunitari che ieri le hanno rilasciate. Nei commissariati di Roma e Milano non ci sono stati problemi durante la procedura. Nel decreto sono rientrate anche le impronte per gli italiani che dovrebbero essere prese entro il 2004, al rilascio della carta d'identità elettronica.

A Brescia già partito il nuovo business: 6.700 euro per un un finto contratto, domicilio e contributi

Un listino business per i falsi documenti

Luigina Venturrelli

BRESCIA La strada che porta a un permesso di soggiorno è piena di insidie. Non bastassero quelle introdotte dalla legge Bossi-Fini, da ieri in vigore, per gli extracomunitari di Brescia ne giungono di nuove dalle mire speculative di chi, sulla disperazione altrui, ha pensato bene di guadagnarci.

Il grande affare si chiama regolarizzazione. Basta promettere un contratto di lavoro ed un domicilio e si riescono a scucire ben 6.700 euro. Trovare clienti da spennare non è difficile: tra la resi-

stenza dei datori di lavoro, spesso affezionato ai contratti in nero, e quella dei padroni di casa, che - come dimostra la recente vicenda di Treviso - sono restii ad affittare appartamenti dignitosi a persone sprovviste di italo pedigree, un immigrato che non sa più dove andare a parare si trova sempre. Ed è a questo punto che entra in gioco l'organizzazione. Presentando l'opportunità listino prezzi, è in grado di risolvere ogni tipo di problema: 4.500 euro per un contratto di lavoro, 400 per una dichiarazione sul domicilio, 1000 per una mediazione e 800 per il pagamento di contributi.

La vicenda è saltata agli occhi di alcuni comitati cittadini impegnati a promuovere il risanamento dei loro quartieri: il Carmine, la stazione, Porta Cremona e via Milano. Tutte zone che figurano nell'elenco delle strade bresciane più sottoposte al rischio criminalità. Gli abitanti da tempo avevano notato «strani personaggi», italiani e

stranieri, aggirarsi nei paraggi, avvicinando chiunque avesse un'attività imprenditoriale o commerciale e si dimostrasse gentile con gli extracomunitari. Si presentavano come prestatori di servizi: una volta ottenuti i contratti, li rivendevano sulla piazza, lucrando sopra. Un vero e proprio caporalato mafioso destinato ad alimentarsi delle speranze degli immigrati più in difficoltà.

Ma a ciò si aggiunge anche il timore di un incentivo alla criminalità di zona: fra coloro che si possono permettere una regolarizzazione da circa tredici milioni delle vecchie lire, infatti, figurano certamente spacciatori e sfruttatori della prostituzione. Per questo i Comitati hanno elaborato un comunicato, fatto pervenire non solo agli organi di stampa, ma anche alle autorità. Una sollecitazione alle istituzioni e alle forze dell'ordine perché si impegnino a regolarizzare solo le situazioni realmente controllabili, facendo attenzione

alle persone con precedenti penali. «Già nella giornata di sabato scorso - dice il comunicato - ogni spacciatore clandestino aveva con sé il kit nella busta azzurra consegnata in posta».

Del resto non è la prima volta che i cittadini di Brescia si fanno promotori di iniziative analoghe. Già qualche mese fa il Comitato per il risanamento del Carmine aveva reso pubblici i numeri di telefono degli spacciatori della zona, finiti sulle pagine dei giornali locali con qualche irritazione da parte della Questura, che da lì a pochi giorni avrebbe portato a termine un'operazione di arresti costata settimane d'indagine. Ma la situazione di forte degrado sociale esistente può fornire una spiegazione a tanto attivismo, soprattutto considerando che 4mila richieste di regolarizzazione - come si evince dai recapiti forniti - andranno a pesare su appartamenti già sovraffollati o su edifici fatiscenti dei quartieri in questione.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra



Perché si muore in carcere?

LUIGI MANCONI

Inizia con lo scritto di oggi la rubrica di Luigi Manconi sulle condizioni di vita nelle carceri italiane, promemoria per il rispetto dei diritti umani e civili, soprattutto nelle realtà in cui le violazioni sono più frequenti.

I fatti sono questi. Alle 17.15 dell'11 febbraio del 2001, due marescialli dei carabinieri, in servizio presso la Compagnia Roma-Casilina, trovano il 27enne Andrea Panatta morto suicida all'interno della camera di sicurezza di quella stessa compagnia, dove era stato rinchiuso dalla notte precedente. Il giovane, ritenuto responsabile di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti, aveva legato allo «spioncino» della porta la propria cintura dei pantaloni e vi si era appeso, lasciandosi soffocare.

Un suicidio come i molti che si verificano nelle carceri e nei luoghi di detenzione e che, nell'88% dei casi, ricorrono alla stessa tecnica: l'impiccagione. Qui, un dettaglio aggiunge atrocità ad atrocità e segnala possibili e - se confermate - assai gravi responsabilità. Quella

cintura non doveva essere in alcun modo a disposizione della persona trattenuta in cella di sicurezza; e, infatti, i carabinieri di vigilanza sostengono che si trovava al di fuori, «su uno sgabello di metallo all'esterno della camera di sicurezza». Dunque, come è giunta nelle mani di Andrea Panatta?

Da qui l'azione legale dei genitori nei confronti dei militari in servizio presso la Compagnia carabinieri Roma-Casilina e la querela-denuncia, presentata il 9 agosto scorso dall'avvocato Giacinto Canzona, in cui si documenta la «condotta gravemente ommissiva dei carabinieri». D'altra parte, «lo spioncino della camera di sicurezza avrebbe dovuto essere controllato a vista 24 ore su 24»: e la mancata vigilanza ha consentito a Panatta di «utilizzare lo stesso come estremo per attaccarvi la cintura». La denuncia è ora all'esame della procura della Repubblica di Roma, ma resta - al di là delle decisioni del magistrato - il dato crudele di un giovane di 27 anni, presunto responsabile di un reato (di non

grave entità, tutto sommato), che si toglie la vita prima ancora del trasferimento in carcere. Si tratta, a ben vedere, di una ordinaria, ordinarissima realtà. In carcere ci si ammazza 19 volte più di quanto ci si ammazza fuori dal carcere; il 45% dei suicidi non ha ancora subito una condanna definitiva; il 53% ha meno di 35 anni; e - questo è il dato più drammatico - quasi il 55% si toglie la vita nei primi sei mesi di reclusione e quasi il 64% nel corso del primo anno. In altri termini, la scelta del suicidio coinvolge, innanzitutto, i detenuti più giovani, incensurati o con una carriera criminale recente, con imputazioni non particolarmente gravi e con minore dimestichezza con i circuiti carcerari, gli stili di vita e le gerarchie li dominanti. Coloro, cioè, che non hanno la minima idea del proprio destino e ne temono l'oscurità e l'imprevedibilità. Nel caso di Andrea Panatta, il peso di questa incertezza è stato, forse, determinante.

Scrivere a: abuondiritto@iworks.it

NETTUNO

LA TUA UNIVERSITÀ È OVUNQUE TU SIA

Con la garanzia del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca il Network per l'Università Ovunque - NETTUNO - ti permette di frequentare a distanza, per Internet e televisione, le migliori Università Italiane e LAUREARTI

24 corsi di laurea nelle aree: delle Ingegnerie - delle Economie - dei Beni Culturali - dell'Architettura - della Sociologia - della Psicologia

38 Università consorziate • 398 corsi Universitari • 4700 professori e tutor universitari • 18000 ore di videolezioni • 17000 esercitazioni su Internet • 48 ore al giorno di lezioni trasmesse su 2 reti televisive satellitari: Rai Nettuno Sat 1 e Rai Nettuno Sat 2 e anche su Internet tramite la piattaforma multimediale Open-Sky di Eutelsat

www.uninettuno.it, il primo portale didattico delle Università italiane su Internet

in cui: svolgere esercitazioni • dialogare con i tuoi professori • disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

Le UNIVERSITÀ PUBBLICHE dove puoi iscriverti come studente NETTUNO sono:

Politecnico di Torino. Università di: Ancona • Bologna • Firenze Forlì • L'Aquila • Lecce • Milano-Bicocca • Napoli "Federico II" Palermo • Parma • Perugia • Pisa • Ravenna Roma "La Sapienza" • San Marino • Torino Trento • Trieste • IUAV Venezia

LE AZIENDE CONSORZiate: Confindustria, RAI, Telecom Italia



Centro Nazionale NETTUNO C.so Vittorio Emanuele II, 39 00186 Roma Numero Verde 800-298827

http://www.uninettuno.it • e-mail: info@uninettuno.it • Tel. 066920761